

TEATRO

LE "OPERETTE MORALI" DI LEOPARDI NELL'ALLESTIMENTO TEATRALE DI MARTONE

# Il "Maggio" inizia con un viaggio nell'800

di Luca Iavarone

**NAPOLI.** Ad inaugurare il Maggio dei Monumenti a Napoli le "Operette morali" di Giacomo Leopardi nell'allestimento teatrale di Mario Martone rivisto per l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, a sostegno del quale è stato destinato l'intero ricavato delle rappresentazioni terminate ieri. Con questa messa in scena lucida, curata ed attenta, che gli è valsa il "Premio Ubu 2011" per la regia, Martone, immediatamente dopo il magnifico lungometraggio "Noi credevamo" sul Risorgimento, continua a scandagliare la storia e la cul-

tura dell'800 italiano, lanciandosi in una sfida affascinante quanto potenzialmente rischiosa, quella di rappresentare le satire lucianee del giovane poeta recanatese.

Il progetto delle "Operette morali" compare per la prima volta in una riflessione del 1821 nello "Zibaldone" a testimonianza della prima grande svolta nella speculazione letteraria e filosofica di un Leopardi allora poco più che ventenne. «*Né miei dialoghi cercherò di portar la commedia a quello che finora è stato proprio della tragedia, cioè i vizi dei grandi, i principi fondamentali delle calamità e della miseria umana, gli assurdi*

*della politica, le sconvenienze appartenenti alla morale universale, e alla filosofia, l'andamento e lo spirito generale del secolo, la somma delle cose, della società, della civiltà presente, le disgrazie e le rivoluzioni e le condizioni del mondo, i vizi e le infamie non degli uomini ma dell'uomo*», scrisse Leopardi ispirato dalle letture di Cervantes e dai "Dialoghi" di Luciano. Il suo proposito di dar vita a delle satire alla maniera degli antichi ha già in sé un immediato riferimento alla teatralizzazione e al linguaggio vivo, che la stessa struttura dialogica suggerisce, e deve essere stato l'incentivo primo per la riu-

scitissima impresa martoniana.

Nello spazio ideale della biblioteca Monaldo, nella quale il giovane poeta alimentò i suoi intensi studi giovanili, come in un sogno, prendono vita i fantasmi delle Operette: Giove, Ercole e Atlante, la Moda e la Morte, il Folletto e lo Gnomo, la Terra e la Luna, il Tasso, Cristoforo Colombo, Prometeo, Plotino e Porfirio, il Venditore di almanacchi. Un tormentato Leopardi, proposto più come un vitale Novalis che come l'affaticato recanatese alle prese con incombenti e strazianti problemi alla vista, siede tra il pubblico, interpretato dall'ottimo Roberto De France-



sco (*nella foto*). Alla sua visione si presenta un susseguirsi di scene, dialoghi dalla levigatissima prosa talvolta lineare, talvolta difficile e poetica, che Martone riesce a restituire al pubblico con chiarezza e profondità grazie al lavoro congiunto con la dramaturga Ippolita di Majo e con un cast di sorprendente bravura. Renato Carpentieri, Marco Cavicchioli, De Francesco, Paolo Graziosi, Giovanni Ludeno, Paolo Musio, Totò Onnis, Franca Penone e Barbara Valmorin ci rendono, infatti, l'idea di un gruppo d'attori affiatato e consapevole, senza sbavature e dal ritmo calibratissimo. Le scene di Mimmo Pa-

ladino sono quantomai inappuntabili e niente cedono ai manierismi stilistici. I costumi di Ursula Patzak e le luci di Pasquale Mari si fanno indispensabili apportatori di senso. Un plauso va fatto al sempre pregevole lavoro sonoro di Hubert Westkemper e alla scelta musicale di Giorgio Battistelli sul Coro dei morti per il "Dialogo di Federico Ruysch e delle sue mummie".